

La parola “terrorismo” come Impostura

maurzioblondet.it/la-parola-terrorismo-come-impostura/

Maurizio Blondet

22 ottobre 2023

Un pezzo supremo di Frédéric Lordon su *Monde Diplomatique*

Esiste un'economia generale della violenza. Ex nihilo nihil: dal nulla non nasce nulla. Ci sono sempre dei precedenti. Quando l'ingiustizia ha raggiunto il suo culmine, quando il gruppo ha sperimentato l'omicidio di massa e, forse peggio, l'invisibilità dell'omicidio di massa, come potrebbe non emergere un odio vendicativo? Le razionalità strategiche – far deragliare la normalizzazione arabo-israeliana, ristabilire il conflitto israelo-palestinese sulla scena internazionale –, se sono reali, hanno comunque trovato tra le loro risorse il carburante per una vendetta omicida.

“Terrorismo”, una parola senza uscita

In un evento del genere non si va direttamente in analisi senza prima aver espresso la paura, lo stupore e l'abominio. Il minimo indispensabile di compassione non basta, e non possiamo farla franca con qualche oblatto verbale inserito per amore della forma. Anche se ciò che viene dato al popolo palestinese ignora anche il minimo indispensabile, in questo caso era necessario attenersi a questo dovere – e svergognare chi prescrive la compassione asimmetrica.

“terrorismo”. Il “terrorismo” dovrebbe essere, come afferma Vincent Lemire, “il punto di partenza del dibattito pubblico”? NO. Non è nemmeno il punto di arrivo: solo il cul-de-sac. “Terrorismo” è una parola senza uscita.

Creato solo per stabilire la prospettiva dello sradicamento e impedire qualsiasi analisi politica, il “terrorismo” è una categoria non politica, una categoria che porta le persone al di fuori della politica

. Sospensione dei conflitti, neutralizzazione delle controversie, decreto all'unanimità. Logicamente: le manifestazioni di sostegno al popolo palestinese sono manifestazioni di sostegno al terrorismo, e addirittura manifestazioni terroristiche, per cui sono vietate.

Ammettere il “terrorismo” significa cancellare che ciò che sta accadendo in Israele-Palestina è politico. Nel punto più alto. Anche se questa politica assume la forma della guerra, proseguendo quindi con altri mezzi, secondo le parole di Clausewitz. Il popolo palestinese è in guerra: non gli è stata data molta scelta. Al suo interno si è formata un'entità per guidarlo: da dove potrebbe provenire? “Abbiamo reso Gaza mostruosa”, dice Nadav Lapid. Chi è “noi”?

Senza la necessità del “terrorismo”, la “guerra” e i “crimini di guerra” sono purtroppo più che sufficienti per esprimere il massimo dell’orrore. Molto sufficiente anche per dire degli abominevoli massacri di civili. Se per la guerra, che in linea di principio significa uccidere, abbiamo coniato senza pleonaso la categoria di “crimini di guerra”, è proprio per designare atti che elevano altri livelli di atrocità a qualcosa di atroce in sé. In ogni caso, questo è il momento in cui dobbiamo ripristinare l’economia generale della violenza: crimini che portano a crimini – crimini che hanno preceduto i crimini. La determinazione a dire “terrorismo” soddisfa solo bisogni appassionati – e nessun requisito intellettuale.

In realtà “terrorismo” e “crimini di guerra” sono due categorie che si confondono costantemente e non tracciano alcuna antinomia stabile. Hiroshima è, letteralmente, coerente con la definizione di terrorismo delle Nazioni Unite: **uccidere civili che non sono direttamente coinvolti nelle ostilità** per intimidire una popolazione o costringere un governo a compiere un determinato atto. Abbiamo sentito parlare di terrorismo per la bomba di Hiroshima? E per Dresda? – come Hiroshima: terrorizzare una popolazione per ottenere la capitolazione del suo governo.

Ma per coloro che, nella situazione attuale, ne hanno fatto un punto di abiura, il “terrorismo” ha una virtù insostituibile: far sembrare la violenza priva di significato. E di cause. Violenza pura, venuta dal nulla, che non richiede assolutamente alcuna azione se non l’estirpazione, possibilmente nella forma accentuata della crociata: lo scontro di civiltà, l’asse del Bene, su cui non c’è alcuna domanda da porre. È vero che qui navighiamo in acque dove il comprendere è contraddittorio con l’emozionarsi, e si presenta necessariamente come una riduzione del sentimento di orrore, quindi come un’aggiunta al compiacimento. L’impero della stupidità, come una fuoriuscita di petrolio, continua ad espandersi.

La passione di non capire

Soprattutto quindi: non capire. Il che richiede uno sforzo, perché le prove sono enormi e basta avere gli occhi aperti per capire. Un intero popolo è stato martirizzato da un’occupazione che dura da quasi 80 anni. Li chiudiamo, li parcheggiamo finché non impazziscono, li facciamo morire di fame, li uccidiamo, e non c’è più una voce ufficiale che dica una parola al riguardo. 200 morti in dieci mesi: non una parola – a sentire: che potrebbe paragonarsi, anche lontanamente, alle parole rivolte agli israeliani. Testimonianze video a bizzeffe di crimini israeliani ancora freschi: non una parola.

Marce pacifiche palestinesi al confine, 2018, 200 morti: non una parola. I cecchini hanno colpito le rotule, 42 in un pomeriggio, niente male: ma neanche una parola – sì: “l’esercito più morale del mondo”. Ex soldati dell’esercito più morale del mondo esprimono il disgusto, la disumanità di ciò che sono stati costretti a fare ai palestinesi: non una parola.

A ciascuno degli abomini di Hamas di questo fine settimana, vorremmo contrapporre molti altri commessi dai militari o dai coloni – appena qualche increspatura sulla superficie dell’acqua. Le tragedie israeliane sono incarnate in testimonianze toccanti, le tragedie palestinesi sono raggruppate in statistiche. A proposito di statistiche: vorremmo conoscere la percentuale di uomini di Hamas che hanno attaccato questo fine settimana e che tenevano tra le mani i cadaveri dei loro cari, i corpi di bambini disarticolati, per i quali la vita non ha più alcun significato – se non la vendetta. . Non “terrorismo”: il metallo fuso della vendetta riversato nella lotta armata. L’eterna macchina della guerra. E le sue atrocità.

In ogni caso è questo il sentimento di ingiustizia che accomuna il gruppo. Una vita che non vale un’altra vita: non esiste ingiustizia più grande. Bisogna essere ottusi per non poterlo immaginare – in definitiva, nemmeno attraverso la comprensione umana: attraverso la semplice previsione strategica. Che un martirio collettivo fosse così liquidato come inesistente, che alle vite arabe fosse negato qualsiasi valore e che queste potessero rimanere indefinitamente senza azione, era un’illusione del colonizzatore.

Ora il fatto più sorprendente: tutto l’Occidente ufficiale condivide questa illusione. In Francia, in misura sorprendente. C’è grande preoccupazione per i rischi di “importare il conflitto”. Senza vedere che il conflitto è già massicciamente importato. Naturalmente, “importazione di conflitto” è una parola appena codificata per indicare indifferentemente “arabi”, “immigrati”, “periferie”. Ma il vero canale di importazione non è affatto quello, è tuttavia davanti ai nostri occhi, largo come Panama, ribollente come una condotta forzata: il canale di importazione dei conflitti è il blocco borghese . Il suo intero apparato, lo staff politico, la redazione strettamente formata, i media in “edizione speciale”, sono stati immediatamente spinti all’importazione. Perché la fissazione sul terrorismo? Per la FI ovviamente – ci risiamo. Questa volta, però, con un nuovo punto di vista: quello dell’import interessato. Il blocco borghese, quando si unisce dietro Israele all’esterno, coglie soprattutto l’opportunità di unirsi contro i suoi nemici interni.

Qui abbiamo bisogno di un’analisi della solidarietà riflessa del blocco borghese con “Israele” (entità indifferenziata: popolazione, Stato, governo) e delle affinità attraverso le quali passa. Affinità borghesi: lo stesso gusto per la democrazia adulterata (borghese), la stessa posizione strutturale dominante (dominante nazionale, dominante regionale), le stesse rappresentazioni mediatiche vantaggiose, qui quelle di Israele come società borghese (start-up e divertimento a Tel Aviv) . Tutto porta il blocco borghese a riconoscersi spontaneamente nell’entità “Israele”, iniziando ad abbracciarne la causa.

E il blocco borghese francese è più israeliano degli israeliani: rifiuta di dire “apartheid” quando lo dicono i funzionari israeliani, rifiuta di dire “Stato razzista” quando lo dice una parte della sinistra israeliana, e a volte dice anche molto inoltre, si rifiuta di dire la schiacciante responsabilità del governo israeliano mentre lo dice Haaretz, si rifiuta di dire la politica continuamente mortale dei governi israeliani mentre lo dice una serie di alti ufficiali israeliani, si rifiuta di dire “crimini di guerra” per Hamas anche se lo dicono le Nazioni Unite e

il diritto internazionale. Gideon Levy: “Israele non può imprigionare due milioni di palestinesi senza pagare un prezzo crudele”. Daniel Levy, un ex diplomatico israeliano, si è rivolto a un giornalista della BBC il quale gli ha detto che gli israeliani sul punto di annientare Gaza si stavano “difendendo”: “Puoi davvero dire una cosa del genere senza battere ciglio? Questo tipo di bugie? » Il blocco borghese: “Israele si difende soltanto”. Dice “Terrore” quando i russi tagliano le risorse all’Ucraina, non dice nulla quando Israele taglia tutte le risorse a Gaza. Il blocco borghese vive un lampo di identificazione che nulla può disarmare.

Lo sperimenta tanto più intensamente quanto più la lotta contro i nemici del fratello borghese all’esterno e la lotta contro gli avversari del blocco borghese all’interno si potenziano a vicenda. È come una gigantesca risonanza inconscia, che assume tutta la sua portata in una situazione di crisi organica in cui il blocco borghese contestato è pronto a tutto per mantenersi.

Si presenta l’occasione per distruggerlo: non esitate un solo secondo. Come con Corbyn, come con Sanders, le invenzioni dell’antisemitismo conoscevano già la loro velocità di crociera, ma tale opportunità è inaspettata. Provvidenziale mancato inaugurale di FI: tutto potrà precipitare in questa breccia: la menzogna palese, lo spudorato deturpamento dei commenti, i sondaggi fasulli su dichiarazioni fabbricate o assenti di dichiarazioni, le accuse deliranti. La BBC si astiene dal dire “terrorista” ma FI deve dirlo. Accademici indiscutibili producono analisi sul set, ma la stessa analisi fornita dall’IF è uno scandalo. La France Insoumise ha una posizione molto vicina a quella dell’ONU, ma è antisemita. “Che cosa cerca Jean-Luc Mélenchon? Condonare il terrorismo islamico? » chiede con sfumatura La Nuance.

Cristallizzazione

La violenza dello spasmo che attraversa la vita politica francese non ha altra causa. L’evento ha funzionato come un potente reagente, rivelando tutte le tendenze attuali del regime e portandole a un punto al quale nemmeno le rivolte di luglio erano riuscite a portarle. L’effetto catalitico è travolgente. Crisi dopo crisi, la dinamica prefascista continua a prendere forma e ad approfondirsi. L’espressione è stata pronunciata da Meyer Habib, deputato francese dell’estrema destra israeliana: “La RN è entrata nel campo repubblicano”.

I momenti di verità contengono sempre qualche vantaggio: ora sappiamo di cosa si occupa il campo repubblicano. È il campo che proibisce il dissenso, che proibisce l’espressione pubblica, che vieta le manifestazioni, che impone l’unanimità o il silenzio, e che fa minacciare con i suoi delinquenti della polizia tutti coloro che sarebbero tentati di continuare a fare politica attorno alla questione israelo-palestinese. Questo è il campo che spinge le istituzioni universitarie a denunciare i comunicati stampa del sindacato studentesco, che progetta silenziosamente di perseguire organizzazioni come la NPA o Rivoluzione Permanente, che senza dubbio stanno già segretamente pensando allo scioglimento.

In realtà è molto più di uno spasmo. Per definizione, uno spasmo alla fine si rilassa. Qui cristallizza: precipita una fase. E non una qualsiasi: catalisi totalitaria. “Totalitario” è la categoria essenziale per qualsiasi impresa politica volta a produrre l’unanimità sotto costrizione. L’intimidazione, l’allineamento forzato, la designazione a spirito vendicativo, la distorsione sistematica, la riduzione al mostruoso di ogni opinione divergente sono le operazioni di prim’ordine. Poi arrivano il divieto e la penalizzazione. Mostrare sostegno al popolo palestinese è diventato un crimine. Sventolare una bandiera palestinese è punibile con una multa di 135 euro: cerchiamo invano una base giuridica presentabile. “Palestina libera” è un graffito antisemita – dice CNews, che è diventato l’arbitro dell’eleganza in questa materia, segni di tempi invertiti dove le attuali collusioni con gli antisemiti distribuiscono accuse di antisemitismo, e le precedenti collusioni con il nazismo quelle del nazismo . Sotto il silenzioso consenso del resto del mondo politico e mediatico. Nei corridoi dell’intera galassia Bolloré non bisogna più smettere di ridere, mentre alla LREM, a France Inter e su tutte le C Trucmuche di France 5, prendiamo la cosa per oro colato. Il campo repubblicano è il campo che sospende la politica, le libertà e i diritti fondamentali, il campo unito nel razzismo anti-arabo e nel disprezzo per le vite dei non bianchi.

Il mondo arabo, e non solo, osserva tutto questo, e tutto questo è impresso nella memoria dei suoi popoli. Quando la nemesi ritornerà, perché ritornerà, i leader occidentali, presi alla sprovvista e con le braccia pendenti, ancora una volta non capiranno nulla. Stupidi uomini bianchi.